

ALLARGAMENTO 2004: CAMBIA LA GEOGRAFIA DELL'UNIONE EUROPEA

ALLARGAMENTO 2004: CAMBIA LA GEOGRAFIA DELL'UNIONE EUROPEA. Il prof. Carlo Curti Gialdino è amministratore unico del Centro Nazionale di Informazione e Documentazione Europea (Cide) con il quale l'Aiig ha organizzato, nella prima settimana del maggio 2004, incontri nelle regioni italiane per gli studenti degli ultimi anni delle scuole superiori sul tema: "Una nuova geografia per l'Unione". Curti Gialdino, in questa sede, ha illustrato alcune riflessioni in merito al problema dell'allargamento del 2004.

THE 2004 ENLARGEMENT: THE GEOGRAPHY OF THE EUROPEAN UNION CHANGES. Prof. Carlo Curti Gialdino, chief administrator of the National Center for European Information and Documentation (CIDE), examines the problems related to the forthcoming European Union enlargement. The Italian Association of Teachers of Geography (AIIG) has organized in different Italian regions, during the first week of May, in collaboration with CIDE, some seminars for high school students, entitled "A new geography for the Union: an information week on the future of big Europe".

La Comunità europea si presenta, fin dalle sue origini, aperta all'adesione di altri Stati.

Invero, già nel preambolo del trattato istitutivo della CEE (Roma, 25 marzo 1957), i sei Paesi fondatori (Francia, Repubblica Federale di Germania, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo) fecero appello, "agli altri popoli d'Europa, animati dallo stesso ideale" perché si associassero al loro sforzo.

In un periodo di trentotto anni, dal 1957 al 1995, la Comunità europea ha conosciuto quattro allargamenti, passando, dapprima, nel 1973, da sei a nove Stati membri (Regno Unito, Irlanda e Danimarca), per arrivare successivamente a dieci nel 1981 (Grecia), a dodici nel 1986 (Portogallo e Spagna) e a quindici nel 1995 (Austria, Finlandia, Svezia). A ciò deve aggiungersi la riunificazione della Germania, completata nel 1990, che ha comportato, pur senza influire sul numero degli Stati, un notevole aumento in termini di territorio e di popolazione. Si è trattato di un processo importante, complicato e con notevoli implicazioni sul piano sociale, politico ed economico. Eppure, nessun momento di quel processo può paragonarsi al percorso intrapreso dall'Unione Europea all'inizio degli anni '90, destinato a culminare nel quinto allargamento: un momento storico senza precedenti.

Il punto di partenza è stato la caduta del muro di Berlino nel 1989, che ha dato l'avvio ad una ridefinizione dell'assetto europeo. A partire dal

1989 la Comunità europea ha stabilito relazioni diplomatiche con i Paesi baltici e dell'Europa centro-orientale, stringendo man mano accordi di commercio e di cooperazione con Bulgaria, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania e Slovenia. Contemporaneamente veniva creato il Programma comunitario PHARE, un supporto economico e tecnico agli sforzi che quei Paesi stavano conducendo per riformare e ricostruire le loro economie. Nel corso degli anni '90 sono stati conclusi con i dieci Paesi baltici e centro-europei, così come con Malta e Cipro diversi anni prima, accordi di associazione, in tal modo avviando rapporti bilaterali tra questi Paesi e l'Unione Europea.

Nel 1993, il Consiglio europeo di Copenhagen ha dato concretamente avvio all'attuale processo di allargamento, stabilendo i criteri necessari che i Paesi candidati devono garantire per divenire membri dell'Unione Europea, i cosiddetti "criteri di Copenhagen". I Paesi candidati devono infatti dimostrare di possedere: una stabilità istituzionale che assicuri la democrazia, lo Stato di diritto, la tutela dei diritti umani e delle minoranze; l'esistenza di un'economia di mercato funzionante, in grado di resistere alle pressioni concorrenziali e alle forze di mercato esistenti nell'Unione; la capacità di assumersi gli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione, ivi compresa l'adesione agli obiettivi dell'Unione politica, economica e monetaria. Devono, inoltre,

creare le condizioni per la propria integrazione, attraverso l'adeguamento delle strutture amministrative e giudiziarie, allo scopo di recepire e applicare l'*acquis* comunitario, vale a dire il *corpus* normativo e giurisprudenziale, nonché le posizioni politico-ideali dell'Unione Europea.

Il processo di allargamento vero e proprio è iniziato nel 1998, con la fase di pre-adesione. Gli Stati candidati e la Commissione europea hanno mantenuto, in questa fase, un continuo contatto, mentre la Commissione ha predisposto regolari rapporti sui progressi di ogni candidato al Consiglio europeo.

Nel dicembre 2002, dopo un lungo periodo di preparazione e negoziato, il Consiglio europeo di Copenhagen ha preso la storica decisione di consentire, nel 2004, l'ingresso nell'Unione Europea a Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia; agli Stati baltici Estonia, Lettonia e Lituania; alle isole mediterranee di Malta e Cipro. L'ingresso dei dieci nuovi Stati membri è avvenuto il 1° maggio 2004, in modo da consentire, a metà giugno, la partecipazione dei loro cittadini alle elezioni del Parlamento europeo. L'ingresso di Romania e Bulgaria avverrà invece, a causa di alcuni ritardi riscontrati dalla Commissione nell'adeguamento dei due Paesi all'*acquis* comunitario, presumibilmente nel 2007. Diverso è il caso della Turchia, con cui la Commissione sta portando avanti negoziati di preadesione che scaturiranno nell'avvio di un negoziato di adesione solo se il Consiglio europeo, nel dicembre 2004, valuterà sufficienti i progressi nell'adeguamento ai criteri di Copenhagen fino ad allora conseguiti dal Paese.

L'allargamento a 10 Paesi comporta per l'Unione un aumento di quasi il 20% in termini di popolazione: dagli attuali 380 milioni si passa a 455 milioni di cittadini. A ciò corrisponderà un aumento del 23% in termini di superficie: dagli attuali 3.190.000 kmq a ben 3.930.000 kmq. L'incremento del PIL (prodotto interno lordo) si prevede pari al 5%, con un passaggio dai 9 miliardi 169 milioni di euro nel 2002 a 9 miliardi e 613 milioni di euro, mentre il tasso di crescita trimestrale medio passa allo 0,5% dall'attuale 0,4% e l'inflazione resta sostanzialmente invariata. Per contro, aggregando i dati dei dieci nuovi Stati membri si prospetta, con l'allargamento, un inevitabile indebolimento nella sfera sociale: il tasso di disoccupazione aumenta dall'8% al 9% e peggiorano gli indicatori relativi a mortalità infantile, speranza di vita alla nascita e istruzione.

L'allargamento dell'Unione segna la conclusione del processo di trasformazione dei Paesi dell'Europa centrale e orientale e la conseguente fine della divisione dell'Europa in due sfere d'influenza. Va considerato come un imperativo irrinunciabile per l'Unione Europea e costituisce l'occasione storica per l'Europa di unificare sul piano politico, dopo 50 anni di profonde divisioni e lacerazioni, la propria geografia.

I vantaggi politici ed economici riconducibili all'

allargamento sono numerosi. La prospettiva dell'adesione all'Unione ha certamente favorito la stabilità politica nei Paesi candidati, promuovendo e sostenendo, contestualmente, gli sforzi volti ad attuare le necessarie riforme economiche, stimolatrici di una crescita economica impostata su nuove solide basi. L'Unione Europea allargata potrà contribuire ad assicurare la pace nel continente, sostenere la crescita economica, migliorare la competitività, creare nuove opportunità per gli investimenti e per il commercio.

Ci si domanda, inevitabilmente, se una Unione allargata potrà mantenere lo slancio verso

una sempre maggiore integrazione dell'Europa, o se non finirà piuttosto per limitarsi ad un grande mercato unico. La difficile sfida per l'Unione consiste nell'ampliarsi conservando meccanismi di decisione efficienti e politiche comuni, pur in un contesto di accresciuta eterogeneità. L'attuale processo di modifica dei trattati istitutivi della Comunità e dell'Unione, preparato dal lavoro della Convenzione europea sul futuro dell'Europa e attualmente affidato alla conferenza intergovernativa, ha in effetti l'obiettivo di rispondere a questa sfida, riformando l'architettura istituzionale dell'Unione e mettendola in condizione di funzionare con 25, 27 o 30 membri. Il trattato costituzionale dovrà anche contribuire alla legittimazione dell'Unione presso l'opinione pubblica e all'avvicinamento delle istituzioni ai cittadini. A questo sforzo il Cide ha ritenuto di dover contribuire, in particolare con una campagna di informazione sul territorio nazionale e con la pubblicazione di un volume (*Una Costituzione per la nuova Europa*, Milano, Giuffrè, 2003), che illustra il progetto di trattato predisposto dalla Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing.

Se gli esiti della conferenza intergovernativa rimangono ad oggi ancora incerti, nonostante l'ottimo lavoro della Presidenza italiana, la rilevanza della posta in gioco, sulla quale efficacemente insiste il Presidente Ciampi, è tale da dover indurre ad intensificare gli sforzi, per raggiungere l'obiettivo di un'Europa unita dal punto di vista politico, economico, storico e geografico.

Se gli esiti della conferenza intergovernativa rimangono ad oggi ancora incerti, nonostante l'ottimo lavoro della Presidenza italiana, la rilevanza della posta in gioco, sulla quale efficacemente insiste il Presidente Ciampi, è tale da dover indurre ad intensificare gli sforzi, per raggiungere l'obiettivo di un'Europa unita dal punto di vista politico, economico, storico e geografico.

Amministratore Unico del Centro Nazionale dell'Informazione e Documentazione Europea.



Il Rettore prof. Ilario Viano, presenta la lezione sull'Unione Europea, tenuta, presso l'Università del Piemonte Orientale, dal prof. Carlo Curti Gialdino, il 7 maggio 2004.